

rengario. Tanto se n'afflisse il pouero Padre, che rese l'anima à Dio, & ei  
 tant' hebbe d'ardimento, e di seguito, che mostro già diuenuto, fece mo-  
 struosamente acclamarfi al Real Corno in luogo del morto Genitore,  
 da lui più crudelmente interfetto, che se lo hauesse fuenato co'l ferro.  
 Salito al Trono, non cangiò con quell'altezza di grado, nulla meritato,  
 il costume della sua iniquità. Incominciò à trattar' il Principato con  
 la stessa violenza, e tirannide, con cui rapito l'hauea; e continuando  
 le sue sceleraggini, fece diuortio con la moglie per prender' vna proni-  
 pote dell'Imperator Berengario medesimo. Insuperbitosi più con-  
 questa Regia forza aderente, pretese muouer guerre forestiere di ca-  
 priccio senza parlarne al Governo. Circondò, per più sicura tirannide,  
 di guardie armate il Palagio Ducale, e fattosi conoscere in ogni attione  
 dalla Città, e di Principato, e di vita egualmente indegno, bastò vn  
 solo concitato del popolo à seco attrahere l'vniuersale de' Nobili, e de'  
 Cittadini, tutti corsi ad attaccarlo fin'entro sedente nel folio. Du-  
 bitò nel lanciauifi la moltitudine, che il forte presidio d'intorno alle  
 porte potesse opporle gagliardamente l'ingresso. Per torfi l'ostacolo,  
 accese **le fiame** nelle case vicine, ed elle serpendo, non solo assediaron  
 attorniato il Doge, ma s'estesero ancora con molto danno nel sacro  
 Tempio vicino. Fuggirono allhora dall'alto incendio le guardie; ed  
 aperto l'adito, il popolo furioso v'entrò. Giunto al Doge trucidollo  
 immediate; ed vn bambino suo, che si restrinse al petto, pur per com-  
 muouer' à pietà, rimase parimente vcciso con lui; vanamente speran-  
 do, che seruisse l'innocenza di scudo alla sua barbarie. Pietro Orfeolo  
 d'incorrotti costumi, chiamato in suo luogo, incontrò subitamente  
 con lieti auspicij opportuna occasione di combatter nuouamente i  
 Saraceni, e riscattar' vna volta, con la loro total'espulsione, la vessata  
 Italia da' lunghi flagelli.

Erano scorsi 75. anni da che costoro inuadendo, e depredando, si  
 tratteneuano in Puglia, impadronitisi, come dicemmo, del Monte  
 Sant'Angelo. Più volte battuti, e fugati in mare, da quest'armi prin-  
 cipalmente, non per ciò haueuan mai da quel luogo ritratto il piede;  
 ma souente ricouerateui le loro armate, con insulti, rapine, ed agita-  
 mento molesto perpetuo. Giouanni Decimoterzo Pontefice, che ne  
 patiuo molto, e per l'interesse de' gli stati contigui, e per le già risentite  
 incursioni in Roma, & in Vaticano, ricorse con officij pressanti à mol-  
 te Corti Christiane, e specialmente à Venetia. Orfeolo, ch'era nato  
 più per accrescere, che per diminuire co' suoi gesti gli esempij degli  
 Aui, incontrò di allegra voglia, e con ossequio filiale le istanze del  
 Papa, e'l bisogno d'Italia. Vi si andaua horamai preparando, e già vn  
 valido armamento era per finir di porre in ordine, quando comparuero  
 à preuenirlo i Saraceni con due corpi marittimi, l'vno raccolto in Bar-  
 beria, l'altro nell'Egitto. Quello scoppiò poco lungi da Napoli, e con

*Infesta i cō-  
fini di Chiog-  
gia, e Rauē-  
na.*

957

*Fà morire  
il Padre ac-  
cuorato, &  
egli vi suc-  
cede.*

*Sceleratō  
più che mai  
muoue à  
solleuargli-  
si contra il  
Popolo.*

*Che l'asse-  
dia in Pa-  
lagio.*

*E l'uccide.*

*Pietro Or-  
feolo Doge.*

970

*Saraceni in  
festi.*

*Il Papa ri-  
corre à Ve-  
netia cō of-  
ficij per au-  
to.*